

DOMENICA V DI PASQUA – B

Profumo di vera vite in fiore,
tralci potati da mano divina,
vento leggero dello Spirito!

Spunta il legno su aride pietre,
senza bellezza e splendore,
ma tutto pregno di linfa viva.

Linfa d'amore, vita dei tralci,
moltiplica in noi il frutto buono
per la gloria del Padre santo.

La coppa inebriante è pronta,
l'olio buono scende sul capo,
il Pane di vita è sulla mensa.

Venite, amici, mangiate il pane,
inebriatevi al calice, o amati,
lo Sposo scende nel suo giardino
alla brezza soave della sera.

PRIMA LETTURA

At 9,26-31

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, ²⁶ Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Venuto a Gerusalemme Saulo vive una situazione di solitudine propria di chi si converte. Non appartiene più al suo mondo precedente e non è ancora accolto, per paura, in quello cui aderisce. Stando a *Gal 1,17-19* Saulo non sale subito a Gerusalemme ma si ritira in Arabia «ossia nella regione a sud-est di Damasco, che comprendeva le parti settentrionali del regno dei Nabatei (*2Cor 11,32*)» (H. Schlier, *Lettera ai galati*, p. 61). Qui egli si ferma per tre anni «per predicare, dove non era alcun apostolo, per fondare lui stesso delle comunità e perché non fosse seminato il giudaismo da *pseudo-apostoli* ivi nascosti» (Ambrosiaster, *Lettera ai galati*, ad. I.). Solo dopo, egli sale a Gerusalemme e in *Gal 1,18* dichiara che lo scopo è quello di conoscere Cefa, il primo tra gli apostoli. Negli Atti non si pone in rilievo questo rapporto ma il fatto che tutti lo isolano perché hanno paura di lui; è la reazione dei perseguitati di fronte al persecutore. È tale la sofferenza subita che non possono credere che sia diventato un discepolo.

²⁷ **Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù.**

Barnaba interviene e prende Saulo con sé. Egli ha autorità nella Chiesa; il gesto forte che egli compie (**lo prese con sé**) è molto efficace per dissipare la paura e infondere coraggio nei discepoli. Il piccolo gregge del Signore non deve vedere in Saulo un lupo vestito in vesti di agnello. Barnaba racconta di Saulo sull'iniziativa del Signore e sulla risposta di Saulo fondata sul coraggio e la franchezza nell'annunciare il Nome di Gesù. Sono queste già le caratteristiche dell'apostolo. Per Barnaba aver appreso questo di Saulo sia per bocca sua o tramite altri (cosa più probabile) è sufficiente per garantire a suo riguardo. Egli vede già i segni dell'elezione ed essendo buono e pieno di Spirito Santo non dubita sulla volontà del Signore nei confronti di Saulo. Il segno del cambiamento non è tanto fondato sulle disposizioni interiori di Saulo, quanto sul fatto che egli ha veduto il Signore. Come Mosè lo vide nel Roveto ardente ed Elia davanti alla grotta, così Saulo ha visto il Signore risorto ed è questo incontro che lo ha introdotto per sempre nella vita e nella conoscenza del Signore. Tutti sanno che egli non può più tornare indietro.

²⁸ **Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore.** ²⁹ **Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo.**

Andare e venire è espressione biblica che indica una condizione stabile e una familiarità che Saulo ha con gli apostoli (cfr. 1,21: *per tutto il tempo in cui il Signore Gesù è entrato e uscito in mezzo a noi*).

Predicando apertamente nel nome del Signore. Apertamente è lo stesso che **con franchezza e sicurezza**. Saulo dà testimonianza che quello che Barnaba ha detto di lui è vero. Infatti egli parla con franchezza di Gesù rivelandone il nome che è quello di Signore.

Parlando poi agli ebrei di lingua greca, Saulo manifesta un legame con Stefano e una continuità con lui di cui rischia di condividere la sorte. Saulo non teme di affrontare quell'ambiente ostile, che egli ben conosce. In questo modo egli dà prova davanti agli apostoli e alla chiesa della sua fedeltà al Signore Gesù. Questo conferma quanto Barnaba ha narrato di lui agli apostoli.

³⁰ **Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.**

Saulo lascia Gerusalemme solo per obbedire ai fratelli che hanno saputo del proposito degli ellenisti di ucciderlo. Non sono gli apostoli a inviargli e neppure Barnaba ma quei fratelli che già si stringono attorno a lui e ne avvertono l'importanza per l'evangelizzazione. Si conclude così questo primo periodo a Gerusalemme che serve a cancellare la memoria del persecutore e imprimere quella dell'evangelizzatore. Ma per ora il rapporto con la città santa si chiude. Saulo per amore di Gesù conosce quest'allontanamento forzato dalla città dove è stato allevato e ha fatto i suoi studi ai piedi di Gamaliele. Certamente l'allontanamento deve essere costato a Saulo ma nel disegno divino l'Evangelo procede e tocca anche le zone più umili e lontane.

Tarso non diventa un luogo di riposo forzato. Di qui Saulo irradia la testimonianza su Gesù in Siria e in Cilicia, come egli stesso dice: *Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia (Gal 1,21)*.

³¹ **La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.**

Si è attuata la prima parte del piano di evangelizzazione (1,8) con la presenza della Chiesa in tutto il territorio d'Israele e dei samaritani. Con la conversione dell'acerrimo persecutore viene preparata la missione alle Genti che ha tuttavia in Pietro il suo inizio con la conversione di Cornelio.

Dopo questa prima persecuzione la Chiesa entra nella pace, che è caratterizzata dall'edificazione (**cresceva**) come è detto altrove (20,32: *la Parola della sua grazia ha la forza di edificare*) e dal camminare nel timore del Signore, nella via, che è la dottrina del Cristo; in essa la Chiesa cammina ripiena di timore, come principio di conoscenza. Lo Spirito è presente nella Chiesa come «Consolatore» e quindi come inizio dell'evangelizzazione. Se non c'è il conforto dello Spirito non può esserci nessuna evangelizzazione. Egli solo è l'energia dell'evangelo che si comunica ai discepoli e dà loro la forza di testimoniare il Cristo.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 21

R/. A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

Oppure: R/. Alleluia, alleluia, alleluia.

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre! **R/.**

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli. **R/.**

A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere. **R/.**

Ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;

al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

R/.

SECONDA LETTURA

1Gv 3,18-24

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

^{3.18} **Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.**

L'apostolo unisce i fatti e la verità: la verità è l'adesione a quell'unica parola, il messaggio antico, che abbiamo udito fin dal principio; essa esige quindi la fede nel Signore Gesù e la comunione profonda con lui e da questa comunione profonda con lui nascono i fatti.

Dalla rigenerazione come forza che distrugge in noi il peccato dell'incredulità in virtù dell'unzione, che è la presenza dello Spirito Santo, che ci ricorda la Parola di Dio che ci è annunciata nel vangelo e che ci fa professare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, l'apostolo passa all'altra espressione della rigenerazione che è l'amore vicendevole, nel quale si rende visibile il nostro essere discepoli di Gesù: *che vi amiate gli uni gli altri (Gv 13,34), da questo sapranno tutti che siete miei discepoli (Gv 13,35)*.

La storia dell'umanità, dopo il peccato di Adamo, si presenta spaccata in due già nelle prime figure: Caino e Abele. Da una parte la forza omicida, che scaturisce dall'odio e che ha come padre il diavolo, e dall'altra la giustizia, che è già anticipo di quella del Cristo. Il passaggio dalla situazione di morte, che abbiamo ereditato da Adamo, quindi il passaggio dalla nostra natura corrotta dal peccato, a Cristo, che è il nuovo Adamo (come dice S. Paolo), avviene in virtù della rigenerazione dall'acqua e dallo Spirito. La manifestazione di questo passaggio è l'amore fraterno. Nell'amore fraterno si esprime la vita, il mondo è dominato, l'odio è distrutto come potenza di morte. L'amore vicendevole ha come energia e modello Gesù e si concretizza incessantemente nei piccoli e quotidiani gesti dei nostri rapporti vicendevoli, in riferimento a ciò che è necessario per la vita.

¹⁹ **In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore,**

In questo, cioè amando coi fatti e nella verità, noi **conosceremo** che **siamo** nati **dalla verità**. Abbiamo ascoltato che siamo nati da Dio e sappiamo che questa generazione da Dio si esprime nell'amore fraterno; ora è detto che siamo nati dalla verità, quindi abbiamo la capacità di conoscere la verità perché abbiamo origine da essa. Che cosa vuol dire conoscere la verità? Vuol dire conoscere Gesù stesso, conoscere il suo vangelo, avere in sé la certezza di essere nel vangelo perché siamo nati dalla verità che si esprime in questo modo. **E davanti a lui rassicureremo il nostro cuore**: davanti a Dio, che scruta i cuori e le reni, che guarda non all'apparenza come guarda l'uomo, ma guarda al cuore come ci dice in *1Sm 16,7* in occasione dell'elezione di Davide. Davanti a Dio, che vede il nostro cuore, noi **rassicureremo il nostro cuore**, cioè l'intimo di noi stessi.

Ora l'apostolo sviluppa questo discorso della rassicurazione del cuore che può esser definita anche la rassicurazione della coscienza. La coscienza è il testimone imparziale del nostro agire: essa ci approva se facciamo il bene, ci condanna se facciamo il male. Come rassicurare il nostro cuore, come dare pace alla nostra coscienza? Amando, rassicureremo il nostro cuore non solo davanti a noi, ma addirittura davanti a Dio, perché *l'amore copre la moltitudine dei peccati (1Pt 4,8)*, copre qualunque cosa esso ci rimproveri.

Riprendendo il discorso precedente, dobbiamo chiederci che cosa avviene quando noi riceviamo il vangelo e siamo invitati a *fare la verità*. Avviene che siamo rimproverati perché il vangelo, che è luce, rileva i nostri peccati. Noi quindi siamo rimproverati dalla Parola di Dio e da essa accusati. È il compito della legge, la legge è spirituale. S. Paolo nella *lettera ai Romani* dice: *io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7,14)*. La legge è sempre lì ad accusarmi, quindi come faccio a rassicurare il mio cuore, come faccio a far tacere l'accusatore, a mettermi d'accordo col mio avversario fin che sono in via con lui? Dice Gesù nel vangelo: *Mettiti d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui (Mt 5,25)*, cioè mettiti d'accordo con la Parola di Dio, che è il tuo avversario. Come faccio a mettermi d'accordo e quindi a rassicurare il mio cuore davanti a Dio? Amando. Ecco la risposta che dà Giovanni: esci da te stesso e ama, vinci te stesso, vinci i tuoi peccati che la verità ti mette in luce, amando. Più senti che sei rimproverato, più ama: questo è l'invito che fa Giovanni. Così rassicurerai il tuo cuore, qualunque cosa esso ti rimproveri, perché la verità non ammette la menzogna. *Ho detto con sgomento: ogni uomo è menzogna (Sal 115,11)*, quindi anch'io sono menzogna. Per passare dalla menzogna, di cui sono fatto a causa della mia natura corrotta dal peccato, devo accogliere in me la Parola di Dio, che mi ha rigenerato, questa parola che diventa energia di amore e mi fa uscire costantemente da me stesso per servire gli altri. Ecco che cosa dice Giovanni.

²⁰ **qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.**

Dio conosce il nostro cuore, ma è più grande del nostro cuore, quindi il gridare verso Dio con la fede e la supplica fa intervenire la misericordia di Dio che, essendo più grande del nostro cuore, lo placa con la sua misericordia e il suo perdono. Su questo possiamo sentire l'eco evangelico: pensiamo alla parabola del figliol prodigo, dove il padre non fa nemmeno finire la confessione al figlio, che già si è buttato al suo collo, l'ha abbracciato, l'ha baciato e ha detto: «*Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa*» (Lc 15,22-23). Quindi il nostro peccato è superato da Colui che è più grande del nostro cuore. È quella felicissima e stupenda espressione a cui giunge Paolo nella lettera ai Romani: *dove abbondò il peccato, ha sovrabbondato la grazia* (Rm 5,20). Ecco la vittoria di tutte le ragioni che il nostro cuore può portare contro di noi per accusarci come peccatori e l'appello alla misericordia del Padre, che essendo più grande del nostro cuore e conoscendo ogni cosa, quindi sapendo molto di più di quello che noi sappiamo di noi stessi, ci sovrabbonda con il suo perdono e addirittura ci previene con la sua grazia perché non abbiamo a cadere nel peccato. Per cui Giovanni continua:

²¹ Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio,

Risanati dalla misericordia di Dio che ci perdona e fa tacere il nostro cuore nella sua misericordia e dopo aver ottenuto la grazia della remissione dei nostri peccati, noi possiamo aver fiducia in lui. Come abbiamo avuto grazia di essere perdonati dalle accuse del nostro cuore così abbiamo ora fiducia e sicurezza che qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui. *Qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui: qui sentiamo l'eco del passo evangelico chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto* (Mt 7,7-8). Notiamo quel *chiunque*: non solo i giusti, non solo le persone degne, ma anche i peccatori e questa è la grandezza di Dio. E Giovanni continua dicendo:

²² e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

È la forza dell'amore che ci fa uscire da noi stessi, che impetra da Dio la remissione dei nostri peccati. Essa fa in modo che noi osserviamo i suoi comandamenti che abbiamo già visto in che cosa si sintetizzano e che l'apostolo subito richiama.

Osservando i suoi comandamenti facciamo ciò che gli è gradito e facendo ciò che gli è gradito possiamo ottenere qualunque cosa da lui. Ecco qual è il processo che l'apostolo ci presenta.

²³ Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.

Qui l'apostolo sintetizza tutto quello che ha detto precedentemente. L'anticristo vuole distruggere il nome di Gesù e lo vuole depotenziare della potenza che ha di salvare chiunque lo invoca: *chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato* (Rm 10,13). Anche Giovanni nel vangelo ci presenta questo cammino della salvezza quando dice: *Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio* (Gv 3,18); la fede è già il giudizio: chi crede è già passato nella salvezza, non passa sotto il giudizio, chi non crede è già stato giudicato perché ha rifiutato il nome del Figlio unigenito di Dio.

Ecco il valore salvifico della fede: quindi credere nel nome del Figlio suo Gesù Cristo è il primo comando, al quale è unito in modo inscindibile l'altro, che *ci amiamo gli uni gli altri secondo il precetto che ci ha dato*. Notiamo quanta forza vi sia nella fede unita alla carità: non si possono disgiungere la fede e la carità, sono unite in modo inscindibile, perciò più intensa è la fede più fruttuosa è la carità, più attiva ed operante è la carità più profonda è la fede. Questo è quanto gli apostoli ci insegnano e anche Paolo ha lo stesso insegnamento.

²⁴ Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio, entra in Dio, nell'essere di Dio, nella pienezza di Dio, quindi entra nella vita eterna; chi osserva i comandamenti ha già superato la morte e Dio dimora in lui: il rapporto è reciproco. Ricordiamo il vangelo di Giovanni quando Giuda, non l'Isariota, pone a Gesù questa domanda: «*Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?*». Gli rispose Gesù: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato*» (Gv 14,22-23). C'è quindi questa reciprocità: l'essere assorbiti dall'Essere di Dio, entrare nella pienezza della vita dove il nostro povero e piccolo essere diventa dimora di Dio. Il vero tempio dello splendore della gloria è il credente, è lui che diventa il tempio di Dio, per cui non c'è bisogno di templi per noi credenti perché il tempio è il Cristo, il tempio siamo noi, dove Dio dimora.

In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato: è la prima volta che Giovanni nomina in modo esplicito lo Spirito; l'ha nominato implicitamente, come almeno si crede nell'interpretazione più comune dei nostri padri, quando ha parlato dell'unzione, come abbiamo visto. Ora lo nomina esplicitamente. Al c. 4 ci sarà poi la distinzione tra lo Spirito Santo e lo spirito dell'anticristo. Lo Spirito si rende percepibile alla nostra conoscenza attraverso le operazioni che Egli compie in noi, operazioni che in questa lettera sono di un duplice ordine: l'ammaestramento e l'energia dell'amore fraterno. Quindi lo Spirito ci ammaestra sulla parola del Cristo e lo Spirito ci dà la forza di amare.

Note

appunti di omelia

d. U. Neri: sulla seconda lettura: il passaggio tra v. 18 e 19 è collegato all'Evangelo. Al v. 18 sembra dire: "basta con le parole veniamo al concreto". Al v. 19 c'è una virata improvvisa per cui l'amare in opera e verità diviene il problema: donde si è. Quindi si ama nell'opera e nella verità quando si è immersi nell'amore operante di Dio in Gesù e si ama nella verità quando si è nella verità. Questa mi pare la lettura di Giovanni: il fare è nella misura dell'essere, è un lasciare fare in noi in modo di diventare strumenti dell'opera sua.

d. G. Dossetti: vedi Gv 6,29: Gesù porta al singolare (opera) la domanda fatta al plurale (opere). Quindi l'opera è credere nel Figlio di Dio e quindi amare gli altri. Se non si resta in questa operazione dello Spirito il nostro venire al concreto è un operare il male (1979).

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Gv 15,4a.5b

R/. Alleluia, alleluia.

**Rimanete in me e io in voi, dice il Signore,
chi rimane in me porta molto frutto.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Gv 15,1-8



Dal vangelo secondo Giovanni

¹ In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.

L'affermazione di Gesù, **Io sono la vite vera**, richiama il testo greco di Gr 2,21: *Io ti piantai come vite fruttifera, tutta vera; come hai potuto cambiarti in amara, o vite straniera?* Israele fu piantata da Dio come vite *tutta vera*, Gesù invece non è piantato dal Padre ma è da Lui generato per questo Egli dice: **Io sono**. Egli è la vite vera, increata, Israele invece lo è per partecipazione, tanto è vero che purtroppo è diventata *vite straniera*. Gesù non potrà mai diventare tale essendo per natura **la vite vera**. In Lui, la Sapienza del Padre, si ricapitolano tutte le bellezze della terra, come è detto nel *Siracide*: *Io sono come vite che ha fatto sbocciare grazia e i miei fiori sono frutto di gloria e di ricchezza* (24,17).

Di questa vite vera **agricoltore è il Padre**. Tutte le attenzioni del Padre sono per questa vigna che è unica. Egli la lavora personalmente non per interposta persona.

Riguardo a Israele Egli aveva affidato la vigna a dei vignaioli ora invece è Lui stesso a curarla. Il suo sguardo e le sue cure sono continuamente su di lei (cfr. Dt 11,12).

L'azione diretta del Padre si manifesta attraverso il dono dello Spirito Santo. Mentre in precedenza ancora non c'era lo Spirito ora in virtù del Cristo glorificato Egli è presente e opera. Le sue operazioni sono le stesse del Padre.

² Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

Tutta l'attenzione si sposta ora sui tralci. Ci si chiede come in questa vite, che è vera, ci possano essere anche dei tralci che non portano frutto. Se il tralcio deriva dalla vite come mai può non portare frutto? Succede, come è accaduto a Giuda, che anche tra coloro che sono uniti a Gesù vi siano di quelli che in realtà non gli appartengono; in costoro la vite non può portare nessun frutto. Il Padre li recide. Essere recisi significa un progressivo morire nello spirito. Solo il Padre compie

questa operazione; nessun uomo può compierla. Tuttavia dai frutti si vede chi è unito alla vite e chi ne è reciso.

Il Padre **pota** (lett.: **purifica**) invece **il tralcio che porta frutto perché porti più frutto**. Il Padre si prende direttamente cura dei discepoli che sono uniti a Gesù e li purifica da tutto ciò che non porta frutto in loro perché tutte le loro energie siano finalizzate al molto frutto. Tutto quello che accade nei discepoli di Gesù, persino la morte, è finalizzato a portare molto frutto.

È gloria dell'agricoltore che la vigna sia bella ed è singolare come la bellezza della vigna stia nei suoi frutti. Gesù si completa nei suoi. Nei discepoli quindi il frutto ha come origine il Cristo ed è opera del Padre. A noi quale ruolo rimane? Prima di tutto quello di accogliere queste operazioni della mano paterna che opera mediante lo Spirito Santo.

³ Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Senza la vite non possiamo fare niente; il nesso d'inserzione nella vite si attua attraverso la Parola (cfr. *1Ts 2,13: Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete*); la Parola, che Gesù annuncia, ci purifica e c'innesta nella vite e in essa portiamo frutto.

Queste operazioni della Parola sono compiute dallo Spirito. Le nostre facoltà spirituali sono infatti purificate, rafforzate e illuminate dallo Spirito Santo secondo quanto annuncia la Parola. La Parola, che noi ascoltiamo da Gesù, ci dà l'intelligenza delle operazioni di santificazione che compie lo Spirito. Una volta che le operazioni sono percepite dal nostro intelletto, esse generano in noi la pace e l'umile riconoscenza. Se infatti lo Spirito Santo compisse le sue operazioni di potatura senza che il nostro intelletto le percepisse in forza della Parola le giudicheremmo secondo la nostra sensibilità e quindi le condanneremmo a nostro danno. Dice infatti l'apostolo: *L'uomo naturale per non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2,14)*. Ora lo Spirito giudica entro i confini dell'Evangelo, come dice il Signore: *Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16,14)*.

C'è un parallelismo perfetto tra la Parola e Gesù; al v. 7 Gesù sostituisce *la mia parola con me* (cfr. *Gv 5,38: Non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato*); (altri passi: *Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2,14)*).

⁴ Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.

Reciproco è il dimorare, come altrove ha già detto. In Gesù il dimorare in noi è per grazia, il nostro in Lui è per necessità. Essendo per grazia tuttavia non vuol dire che Egli ci ami di meno o si relazioni con noi a suo piacimento; non è così perché per grazia ci ha reso suoi consanguinei e quindi uniti strettamente a Lui come Egli lo è a noi. In noi fluisce la sua stessa vita che incessantemente ci strappa dalla morte e a Lui ritorna il nostro amore.

⁵ Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla

L'iniziale rapporto con Gesù (quello di essere suoi discepoli) è paragonabile a quello della vite e dei tralci. «**Chi rimane**; il verbo rimanere indica un essere alla seconda potenza; si può essere in Lui senza rimanere» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Gerico, 20.5.1973). Il dimorare reciproco è la condizione essenziale per portare molto frutto. Ma non si dà una possibilità intermedia (un po' di frutto); la contrapposizione è tra il molto frutto o il nulla. Questa alternativa radicale è pure in rapporto ai molti che crederanno in Lui. Nell'evangelizzazione non c'è il poco ma solo il molto o il nulla; tutto dipende dal dimorare in Gesù. Come il molto frutto è solo di Gesù in noi così l'essere nulla è il nostro proprio. È necessario pertanto riconoscere il nostro essere e fare nulla per cogliere la necessità della fede come fondamento dell'agire di Gesù in noi. Dimorare per noi quindi equivale a credere come per Gesù dimorare in noi equivale a portare molto frutto.

⁶ Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Gesù presenta ora la sorte di colui che non vuole dimorare in Lui. Egli perde la sua vita e subisce la sorte degli empi.

⁷ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.

L'effetto del rimanere in Lui è quello di rimanere nella sua Parola. Già il Signore ha insegnato che dimorare nella sua Parola equivale a essere suoi discepoli, conoscere la verità e diventare liberi

(8,31-32). Effetto di questo è la preghiera. Le operazioni dello Spirito nel discepolo culminano nella richiesta di ciò che è impossibile; si entra nello stesso rapporto di Gesù con il Padre. In realtà è Gesù stesso che prega nei suoi discepoli e li rende partecipi delle sue stesse richieste. Tutto è pertanto concatenato: quando uno sente nascere nel cuore la preghiera che si dilata secondo l'amore di Gesù allora è segno che dimora in Lui cioè dimora nelle sue parole.

⁸ In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Chi diventa discepolo di Gesù porta davvero molto frutto che consiste nel portare a Gesù molti che credono in Lui. La glorificazione del Padre consiste che si dilati la sua paternità. La gioia di essere suoi figli porta a che altri la condividano accogliendo in Gesù il Salvatore del mondo (4,42).

Dagli appunti dell'omelia del 1979

d. U. Neri: Una parentesi: **dimora in Dio** non mi pare traduzione esatta: *dimora in Lui* è il Cristo: infatti è Cristo che dà lo Spirito e in Lui vi dimora. Corrisponde all'Evangelo: *rimanete in me e lo in voi* - l'osservanza dei comandamenti è la condizione per restare. Quello che conta è restare. Si osservano i comandamenti per restare. È la divinizzazione il fine di tutto.

d. G. Dossetti: suppone già come dato postulato di essere incorporato in Cristo. L'operazione nel membro è operazione nel vivente e nel tutto. Ogni volta che il Padre pota noi è nel Cristo che pota. I rami che si seccano vengono tagliati e gli altri vengono potati. Le potature che noi abbiamo subito le ha già subite in anticipo il Cristo. Noi siamo in Lui per la Parola. C'è il fatto dell'innesto e l'economia del Padre che distribuisce a ciascuno i suoi doni: c'è la Parola che ci è stata destinata ed è solo in questa Parola che noi possiamo osservare i comandamenti. L'esperienza dello Spirito che testimonia la nostra incorporazione avviene ogni volta che si dà la comprensione del nostro battesimo.

d. U. Neri: mi pare ci sia una specificazione importante di questo circolo di cui parla d. Giuseppe: c'è l'incorporazione poi la risposta nostra nell'obbedienza della fede e nell'osservanza dei comandamenti e quindi si porta frutto, il Padre li pota (quindi se c'è potatura vuol dire che c'è frutto; non è mai contento e ne vuole sempre di più). Questo portare frutto è diventare suoi discepoli ed è frutto la salvezza degli altri. La glorificazione del Padre consiste che si dilati la sua paternità. Portare frutto è la salvezza degli altri, sono le persone salvate. Questo portare più frutto è riferito alla salvezza del mondo perché inseriti nella salvezza operata da Cristo l'unico mediatore. Questo frutto si porta essendo purificati e pregando: il vertice è la preghiera. Il Padre ci purifica per dare gloria a Dio rimanendo in Gesù e pregando, perché è nel chiedere che si ottiene.

d. G. Dossetti: è tipico di questi testi il fatto che l'Evangelo immette nel nostro rapporto con Cristo e la Chiesa l'altra affermazione che si deve pregare con la certezza di essere esauditi. Invocare lo Spirito quindi per la salvezza di tutti.

Conclusione:

rivediamo la preghiera. Il dono del Padre è la Persona di Gesù e la Persona dello Spirito (ci hai donato il Salvatore e lo Spirito). Il Salvatore ci ha redenti, lo Spirito ci dona di partecipare ai doni della redenzione. La nostra preghiera deve essere trinitaria: in Gesù risorto dono del Padre ci è stato dato lo Spirito. La vera libertà è lo Spirito: dove non c'è lo Spirito Santo in pienezza non c'è la vera libertà. Diventare veramente liberi vuol dire chiedere lo Spirito Santo. La vita eterna ci è già donata oggi perché è il dono datoci nello Spirito.

Dobbiamo chiedere e fare la grande epiclesi.

Sto preparando l'appunto per la Pentecoste e vorrei mettere alcune indicazioni sul nostro rapporto con lo Spirito Santo.

In particolare il nostro rapporto con la Chiesa qui e a Bologna, con i loro carismi; la loro unità intorno al Vescovo e presbiteri; l'unità dei carismi là dove essi si congiungono tra loro - Non possiamo sterilizzare i carismi e quindi l'unità, la libertà e la vita eterna che è godere dell'immensa beatitudine dei carismi sentiti come una cosa sola.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Al Padre, che ci ha innestati in Cristo, vite vera, eleviamo fiduciosi la nostra preghiera perché possiamo portare come frutto la salvezza di tutti gli uomini.

Preghiamo insieme e diciamo:

O Padre della vita ascoltaci.

- Ricordati, Signore della tua Chiesa, liberala da ogni male, rendila perfetta nel tuo amore e santificata raccogliila dai quattro venti nel tuo regno che ad essa preparasti, noi ti preghiamo. (Didachè, X,5)

- Dona pace alle tue Chiese in tutta la terra, perché crescano nel timore di te, siano saldamente edificate sulla Parola e, confortate dallo Spirito santo, annuncino a tutti l'Evangelo, noi ti preghiamo.
- Perché tutti i credenti in Cristo diano testimonianza con franchezza e piena libertà alla Parola di Dio da loro accolta e custodita nello Spirito di verità, noi ti preghiamo.
- Infondi spirito di mitezza e di pace in coloro che governano perché cessino dall'odio e dall'ingiusta oppressione e si dedichino al bene dei popoli loro affidati, noi ti preghiamo.

C. O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite, ascolta la nostra preghiera e donaci il tuo Spirito, perché amandoci gli uni agli altri di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova, portando come frutto la fede sincera di nuovi discepoli.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.